

DA «BLOW-UP» AL CELLULARE

Il Pac apre le porte a Bailey e alle stelle della moda inglese



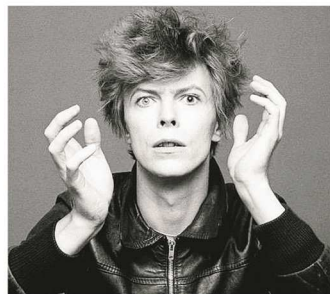
Bologna

Volti del progresso: Hoppé tra ciminiere e classe operaia

Emil Otto Hoppé è un fotografo ancora misterioso, nonostante sia stato decisivo nella fotografia europea. Il suo archivio è rimasto chiuso per più di 50 anni, solo alcuni dei suoi ritratti di politici, scienziati, scrittori e membri della famiglia reale britannica sono esposti permanentemente alla Tate Gallery di Londra. Fra questi i celeberrimi scatti a G. B. Shaw, T. S. Eliot, Kipling, Einstein, Giorgio V. La Fondazione Mast di Bologna dedica una mostra al fotografo inglese «Emil Ot-

to Hoppé: il segreto svelato. Fotografie industriali 1912-1937», a cura di Urs Stahel (catalogo Mast) fino al 3 maggio: 190 opere sull'industria e il lavoro. Avventuroso, attento ai cambiamenti sociali Hoppé (1878-1972), attraversa quasi tutti i continenti per immortalare maestosi siti industriali. Tanti Paesi narrati: Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti, India, Australia, Nuova Zelanda. Per la prima volta sono esposte in Italia queste foto in-

«**S**tardust», ovvero polvere di stelle: è questo il titolo della mostra monografica dedicata a David Bailey aperta al Padiglione di Arte Contemporanea di Milano (fino al 2 giugno). Oltre 300 scatti che arrivano dalla



David Bailey, «David Bowie»



Emil Otto Hoppé, «Forno rotante in costruzione», Inghilterra, 1928

credibili dai bianchi e neri contrastati. Per conoscere l'opera di Hoppé, all'interno della mostra, l'allestimento di una camera oscura, uno spazio adibito a proiezioni di ritratti, paesaggi, danzatori russi, studi di nudo. E poi le stampe vintage di foto realizzate con il banco ottico; panoramiche con fabbriche e ciminiere, porti e ponti, acciaierie dove la luce proviene dai forni accesi. Di straordinaria potenza e umanità i volti di operai, portuali, impiegati. Senza guardare mai nell'obiettivo, ognuno di loro comunica un mondo dove il lavoro è sacro, la modernità è il futuro vicino. La speranza nel progresso scompare con la Seconda guerra mondiale, ma Hoppé non vorrà documentarla. GL

National Portrait Gallery di Londra e sono stati scelti personalmente dal fotografo, che ha voluto curare l'intero allestimento della mostra ristampando in gelatina d'argento le immagini in bianco e nero per esaltarne densità e dettagli. Bailey, fotografò la cui personalità negli anni '60 ha ispirato

Michelangelo Antonioni per il protagonista del film «Blow-Up», ha indissolubilmente legato il suo lavoro agli anni della «swinging London» ma anche al mondo della moda più in generale, a volti famosi che Bailey ha ritratto spesso e ripetutamente: da Kate Moss a Tom Ford, da Karl Lagerfeld alla nostra Anna

Piaggi, editor di «Vogue Italia» e icona di stravaganza; la mostra passa con disinvoltura a immagini più intime e personali, come la selezione dedicata alla ex moglie di Bailey, Jean Shrimpton, o al gruppo di foto realizzate con il cellulare rubando momenti di privacy a illustri sconosciuti. F.S.

Cinisello, il Mufoco sta superando la crisi

Anche due bergamaschi, Buscarino e Bepi Serina nel grande archivio di 2 milioni di foto, ora on line

FERNANDA SNAIDERBAUR

Alle porte di Milano, all'interno di Villa Ghirlanda, dall'impianto seicentesco, proprio dove non ce lo si aspetterebbe sorge il museo di fotografia contemporanea che vanta il più grande archivio in Italia di fotografie scattate dal secondo dopoguerra a oggi. Un patrimonio di oltre due milioni di immagini, tramatte, diapositive, negativi, video e installazioni, realizzati da circa 800 fotografi italiani e stranieri, a cui si affianca una biblioteca che, con i suoi oltre ventimila volumi, copre l'intera storia della fotografia e rappresenta la più fitta raccolta di testi in materia del nostro Paese. Stiamo parlando del Mufoco, il Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo guidato da Roberta Valtorta, suo direttore scientifico nonché anima e motore dell'istituzione.

«È stato immaginato dalla Provincia di Milano nel 1996 seguendo l'idea di una cultura allargata che uscisse dai confini della città coinvolgendo i territori limitrofi. L'attuale sede, nella Sad di Villa Ghirlanda, ha aperto al pubblico nel 2004 con un nucleo costituito essenzialmente dall'insieme dei depositi di archivi di privati che hanno deciso di darne l'amministrazione al museo», ricorda Valtorta. «Inizialmente mi sono speso personalmente per coinvolgere in questa iniziativa gli eredi del Fondo Enzo Nocera, a cui si sono aggiunti il Fondo Federico Patellani e Paolo Gioli, solo per citarne alcuni. Oggi, in dieci anni di attività, siamo riusciti a raddoppiare il nostro patrimonio complessivo, declinato secondo tre tematiche principali: le modificazioni del paesaggio contemporaneo, la fotografia sociale e la ricerca artistica. Non ci occupiamo, almeno per il momento, di foto di moda, pubblicità o commerciali. F.S.



Villa Ghirlanda, sede del Mufoco

Milano

E dall'11 aprile ritorna Image Art fair

La Milano Image Art Fair guidata da Fabio Castelli arriva alla sua quinta edizione: dall'11 al 13 aprile si presenta presso The Mall, il nuovissimo spazio di Porta Nuova, con 145 stand, tra i quali una ventina con fotografi indipendenti che si presentano senza il supporto di una galleria. A fianco della fiera è stato creato un programma culturale che spazia dal confronto con i grandi festival europei di fotografia a conversazioni ispirate dal centenario della nascita di Roland Barthes, fino a un interessante dibattito sugli aspetti legali che toccano il mondo dell'immagine. Segnaliamo inoltre una mostra dedicata all'archivio fotografico di Giuseppe Pellizza da Volpedo. E il progetto Economic Body: performance ideata e condotta dalla coreografa tedesca Anna-Mil Friedlison: in scena un originale tentativo di raccontare le scienze sociali attraverso forme di arte partecipata. F.S.

Tragli autori presentati all'interno del museo i nomi noti sono moltissimi, da Luigi Ghirria a Gabriele Basilico, passando per Mimmo Jodice, Paolo Gioli, i bergamaschi Maurizio Buscarino e Bepi Serina nonché Mario Cresci, che a Bergamo ha passato parte della sua esistenza e al quale in questi mesi (fino al 6 settembre) il Mufoco dedica una personale dal titolo «Racconti privati. Interni 1967-1978» sul suo periodo in Basilicata.

Il museo svolge una perpetua catalogazione e archiviazione dei materiali in suo possesso, rendendoli poi disponibili al pubblico anche tramite il suo sito. «Al momento abbiamo messo on line il catalogo, aperto e fruibile a chiunque, come prevede la nostra vocazione alla divulgazione», spiega Valtorta. «La pubblicazione serve infatti a studiosi, ricercatori ma anche agli appassionati che spesso, dopo la consultazione online, vogliono venire a prendere visione delle parti fisiche del catalogo». Dal 2004 a oggi il museo ha realizzato 50 esposizioni, con una media di 4, 5 ogni anno, coinvolgendo anche altri musei nazionali ed esteri. Dal 2010, a causa della crisi economica, si sono progressivamente ridotti i fondi a disposizione, fino a un loro sostanziale dimezzamento, che ha obbligato il museo a organizzare quest'anno solo due mostre. Oggi la situazione sembra migliorare, grazie all'ingresso nella galleria di Jodice, che il 12 dicembre scorso ha organizzato l'«Triennale Milano on line» a Basilico, Berengo Gardin e molti altri, donati al Mufoco dagli autori o dai loro eredi, ha raccolto oltre 60 mila euro. Il momento più duro sembra alle spalle. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontri in Gamec da Elio Grazioli al figlio di Jodice

«Stiamo vivendo un'epoca di grandi trasformazioni, come sempre». Con questa citazione di Emilio Flaiano, Francesco Jodice avvia una riflessione sull'arte visiva alla Gamec il 9 aprile alle 20,30 nell'ambito di «Camera con vista», un ciclo di incontri dedicati alla fotografia.

«In quest'epoca anche l'arte sta

vivendo una ridefinizione dei suoi ruoli e penso che sia necessario un ritorno a una maggiore presa di responsabilità da parte dell'artista che utilizzi la sua espressione narrativa di sempre, tra pale d'altare, obelisciche e metope, affiancandovi un'azione civile e sociale concreta», spiega Francesco Jodice, impegnato in una ricerca che indaga

i mutamenti del paesaggio sociale contemporaneo. Figlio del grande fotografo Mimmo Jodice, ha saputo sviluppare una ricerca indipendente apprezzata a livello internazionale, che l'ha portato a partecipare a Documenta, Biennale di Venezia, Biennale di Sao Paulo, oltre a esporre alla Tate Modern, al Castello di Rivoli e al Prado. Cardine del lavoro di Jodice è l'impegno civile attraverso il mezzo visivo, che caratterizza anche il lavoro di Letizia Battaglia, in mostra a Palazzo della Ragione: «Per quanto mi riguarda - dice - è la più grande esponente italiana del reportage giornalistico di questo tipo, con lei condivido una forma di nuovo equilibrio tra rabbia e riflessione intellettuale, che riportati in superficie l'insoportabi-



Francesco Jodice, «Capri #003» ©

lità della vita quotidiana che stiamo creando, allo stesso tempo restituendo un frammento del mosaico del reale».

L'intervento di Jodice jr. nel corso di fotografia «Camera con vista» sarà preceduto da quello di Elio Grazioli, critico d'arte, curatore e docente dell'Università degli Studi di Bergamo, che aprirà la rassegna il 9 aprile sempre alle 20,30 nello Spazio Puro al Mungione. Tra gli ospiti anche Francesco Zanot, il 16 aprile, e Luca Panaro il 30. Protagonisti del maggio fotografico del museo Vittorio Fossati il 7, il 21 Mario Cresci in dialogo con il direttore della Gamec Giancarlo Pietrangeli. Iscrizioni aperte fino a oggi, 31 marzo. ■

S.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA